

La Bibbia e la scrittura in prosa di Marin. IncurSIONE nei testi

EDDA SERRA*

1. LA SCRITTURA IN PROSA DI MARIN

Il discorso su Biagio Marin prosatore prende avvio dalla pubblicazione in anni lontani di due scritti da lui stesso definiti prose d'arte, *Grado* nel 1934 e *Gorizia* nel 1940, ripreso il secondo nel 1956 con una importante aggiunta evidenziata nel titolo *Gorizia. La città mutilata*. In realtà opere di articolazione complessa, in cui trovano unità brevi testi evocativi di paesaggio e di memoria personale, di ambienti umani, giocando appunto fra storia e memoria, come rileva per *Gorizia* Secchieri.¹ Quello di Marin è linguaggio chiaro, e, specie per *Grado*, acceso di misurato lirismo, e immediatamente comunicativo.

In anni più recenti è poi venuto *Gabbiano reale* (1991), l'antologia che raccoglie pagine anche qui ora descrittive ed evocative di ambienti, persone e paesaggi, ora narrative, rimanendo costante la misura breve, il cui titolo è ripreso dal racconto più lungo. *Gabbiano reale* è il poeta stesso che si presenta con il suo bisogno di libertà, di spazi, di conoscenza, di lotta, di ruolo guida per la comunità dei 'volastrì'. Nell'invenzione narrativa sono strettamente connesse con l'isola di Grado le costanti della sua scrittura: autobiografia, paesaggio, storia e memoria ed il riflesso della propria interiorità.

* Centro studi Biagio Marin

¹ F. SECCHIERI, *Marin prosatore: Gorizia tra esperienza vissuta e licenza evocativa*, «Studi Mariniani», a. XVI (2008), 14.

A parte poi gli innumerevoli scritti prodotti per la lotta civile e politica di Trieste che fa i conti con il confine e la seconda guerra mondiale da cui la Venezia Giulia esce frantumata, articoli di stampa, elzeviri e pagine critiche, due sono ancora le opere in prosa di Marin da ricordare: *I delfini di Scipio Slataper* (1965), che rimanda alla Firenze della «Voce», ma anche a Roma e a Grado, e raccoglie altri precedenti contributi da lui dati alla memoria dell'amico e maestro Scipio Slataper; e *Strade e rive di Trieste* (1967), che conserva l'impronta dell'evocazione del paesaggio, fra descrizione e narrazione, una serie di testi radiofonici da lui stesso letti dai microfoni RAI di Trieste, mentre compare il primo suo carteggio, e si tratta del dialogo *Voghera-Marin*, Trieste 1981, ricco di dibattito filosofico.²

Nell'insieme si tratta di una serie di opere pur belle ma considerate meno significative rispetto ai *Canti de l'isola* per i quali Marin era stato riconosciuto solennemente poeta; ad esse bisogna però aggiungere altre tre pubblicazioni, i due volumi di pagine rare ed inedite, e prime redazioni: *Autoritratti ed impegno civile*,³ *Paesaggi, storia e memoria*,⁴ di documenti cioè dell'Archivio Marin della Fondazione CaRiGo con l'intento di richiamare l'attenzione degli studiosi attraverso il documento delle sue pagine in prosa sulla complessità della personalità e sulla ricchezza degli interessi e dell'esperienza civile dell'autore, quale pre-testo alla poesia, e di richiamare l'attenzione anche sul contesto storico politico in cui si colloca: elementi necessari rimasti fuori dalla memoria, dimenticati, misconosciuti nel passare del tempo, finora mancanti nella storiografia della regione.⁵

A dire la qualità della sua prosa è però la terza delle pubblicazioni poco fa annunciate, *La pace lontana. Diari 1941-1950*,⁶ e la ricca serie di carteggi pubblicati o in corso di pubblicazione, specie quelli della maturità e della vecchiaia quando la finezza comunicativa si esalta nel dialogo epistolare dell'anziano poeta non più vedente costretto a dettare, cosicché la scrittura si veste dei caratteri dell'oralità.⁷ *La pace lontana*, attesissima prima pubblicazione dei 137 quaderni dei *Diari* (1941-1985), per buona parte è antologica e si limita al primo decennio delle riflessioni che Marin amava fermare per iscritto, e ha il pregio dell'inedito.⁸

2 In altre pagine sparse Marin si presenta come narratore; mentre le ragioni della sua poetica si esprimono in una serie di saggi critici pronunciati in varie occasioni e raccolti da Elvio Guagnini con il titolo *Parola e poesia* (B. MARIN, *Parola e poesia*, introd. di E. Guagnini, Genova, Lanterna, 1984).

3 In «Studi Mariniani», a. XIII (2007), 11.

4 In «Studi Mariniani», a. XIV (2008), 12.

5 Documenti di tale ambito compaiono in «Studi Mariniani» regolarmente a partire dal numero 2 (1992).

6 B. MARIN, *La pace lontana. Diari 1941-1950*, a cura e postfazione di I. Marin, con un saggio di E. Guagnini, Gorizia, LEG, 2005.

7 Cfr. E. SERRA, *I carteggi del Fondo Marin della Biblioteca Civica di Grado*, «Studi Mariniani», a. XV (2009), 13.

8 C'è un'altra antologia uscita nel 2007 a cura di Marco Giovanetti, con il riscontro di pagine in prosa di Marin e di alcune delle sue elegie istriane (B. MARIN, *Le due rive. Reportages adriatici in prosa e in versi*, a cura di M. Giovanetti, Reggio Emilia, Diabasis, 2007).

Sui lacerti biblici presenti in Marin si è già discusso a proposito della sua poesia nel dialetto di Grado, *I canti de l'isola*, ed in particolare a proposito de *Le litanie de la Madonna*, e si è sottolineato che si tratta di ben più che di lacerti.⁹

L'istanza religiosa personale di Marin, la problematica del suo rapporto con la Chiesa, la tradizione dell'ambiente, lo stesso strumento espressivo, il dialetto di Grado, e la cultura locale non potevano non portarlo a rifrangere l'esperienza della *Bibbia* in tutta la sua estensione.

Interessa ora vedere invece se e quanto di quella eredità rimbalza nei suoi scritti in prosa, specie in quelli che potrebbero essere letti come estranei all'esperienza religiosa esplicita, per così dire 'laici'. Ma dico subito che non sarà facile se pure corretto distinguere e sceverare: il discorso di Marin resta unitario, di coscienza, e perciò inscindibile. Merita dunque procedere a qualche sondaggio: nei carteggi, nei *Diari*, dei quali ci è stata data l'attesa facoltà di consultazione, altrimenti non ci sarebbe la precisione dei riferimenti che ci proponiamo di fare. Si tratterà di incursioni nei testi, vista la mole dei testi mariniani da indagare, non di un lavoro sistematico, pur auspicabile.

Di quanto e quale nutrimento sia la *Bibbia* per Marin così da essere tessuto della sua anima sono prova le citazioni testuali da lui collocate in apertura e talora a chiusura dei quaderni manoscritti dei suoi *Diari* sulle carte di rilegatura e di guardia: citazioni di autori che costituiscono punti di riferimento, registrate con cura, con corredo bibliografico preciso, ma spesso non del tutto fedeli, scritte a memoria o di fretta. Ma sono qualcosa di più che un atto preliminare di omaggio.

La cura dell'autore ci dice molto sul senso dello scrivere le sue pagine di diario: per chiarire l'anima diceva, far decantare le urgenze, illimpidire la coscienza. Per noi lettori le citazioni costituiscono attraenti indicazioni preziose anche per il ricorrere dei nomi degli autori nel corso dei decenni, riflesso cioè di quella gamma di valori che Marin è andato costituendosi, rimanendovi fedele e alimentandola; ma le citazioni suonano piuttosto a prova del suo pensiero che si svolge libero e autonomo piuttosto che fonte della sua riflessione: la problematica mariniana ha origine infatti dallo scontro con il presente, e gli autori citati nella loro autorevolezza costituiscono prova a sostegno della validità del suo argomentare.

A voler fare una sommaria statistica l'autore ricorrente con più alta frequenza in questi *incipit* che precedono il testo vero e proprio sembra essere di primo acchito Goethe; ma nel variare dei nomi e nel loro ricorrere a distanza troviamo la traccia delle tappe dell'itinerario mariniano, anche se nei *Diari* non tutta l'esperienza intellettuale e di vita quotidiana viene registrata – né potrebbe – anche se importante. Nei *Diari* dunque vige il principio della selezione a cominciare dalle citazioni testuali di apertura, che di per sé annunciano la solennità di un rito a cui Marin teneva molto, mentre segnalano al lettore l'ingresso al tempio: era il suo «*introibo ad altare Dei*».

9 E. SERRA, *Lacerti biblici nel linguaggio di Biagio Marin*, «Letteratura e dialetti», a. 1 (2009), 1.

Altrettanto massiccia è la presenza di citazioni di ambito biblico, la cui ricorrenza andrebbe studiata sistematicamente, e che qui propongo a solo scopo esemplificativo. Nel quaderno n. 9 dei *Diari*¹⁰ accanto alle citazioni di Goethe, Storm, Parmenide, Jménez, e di nuovo Goethe, Schiller, Rops, Miguel de Unamuno, Omero, Plotino, Machiavelli, troviamo al terzo posto San Paolo con la *Lettera agli Ebrei* ed il *Vangelo di Matteo* al terzo posto, l'*Ecclesiaste* all'ottavo posto; scrive dunque Marin:¹¹

E non ci sarà più bisogno che alcuno istruisca il proprio concittadino: Impara a conoscere il Signore! perché tutti mi conosceranno (*Ebrei* 8, 11: Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: Conosci il Signore! Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro).

Ma voi non siate chiamati maestro poiché uno solo è il Maestro (*Matteo* 23, 8: «Ma voi non fatevi chiamare 'rabbi', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli»).

Certo se noi andiamo a confrontare le citazioni mariniane con l'edizione del testo della *Lettera agli Ebrei*, rispettivamente del *Vangelo di Matteo* da lui consultata abitualmente, molte sono le considerazioni da fare, e sulla sua problematica religiosità, e sulla sua problematica in generale: il taglio, le omissioni («il Cristo», «dicendo», «vicino e fratello», sostituiti da «concittadino», per il testo di S. Paolo e «voi siete tutti fratelli» per il testo di S. Matteo); forse anche determinate dal limite dello spazio fisico della carta tra urgenza del dire e necessità di stringere, ma condizionate da una linea interpretativa mariniana che rimanda al 'suo' pensiero civile e alla sua esperienza religiosa, al bisogno cioè di una religiosità libera, del tutto autonoma e combattiva, alla quale ha dedicato per intero più di qualche quaderno dei *Diari*.

Nel quaderno n. 12, che va dal 25 giugno 1959 al 21 dicembre 1962, nelle citazioni testuali di apertura troviamo il *Vangelo di Giovanni* (4, 5) seguito da un testo di Meister Eckhart, e ancora il *Salmo* 49, e, accanto, i nomi della spiritualità orientale, e Fichte e Shakespeare. Ma all'interno del quaderno più disteso è il riferimento al profeta *Geremia* (p. 308), ed ampio lo spazio riservato a Meister Eckhart (471-472), il maestro dalla spiritualità consonante, come ben sappiamo dall'ampia bibliografia relativa.¹²

Me il nome di Geremia dà anche il titolo ad un racconto autobiografico *Il dolore di Geremia* datato 9 giugno 1963,¹³ e risuona nei *Canti de l'isola*, «la professione di

10 Secondo la siglatura dell'Archivio del Dipartimento di italianistica dell'Università di Trieste ove sono custoditi e consultabili.

11 Cfr. anche la p. 592 dello stesso quaderno.

12 Cfr. M. VERCESI, *Teologia negativa e manifestazione del divino in Biagio Marin*, «Studi Mariniani», a. XV (2009), 14. Le citazioni confermano la necessità di accostare al mistico renano l'apporto derivato a Marin di tutta la spiritualità orientale: Confucio, Li Tai Po, i *Veda*.

13 Prima pubblicato in «Studi Goriziani», 1965, vol. 37, con altri testi sotto il titolo di *Due racconti e dieci poesie inedite di Biagio Marin*; poi corretto sull'autografo originale in B. MARIN, *Autoritratti e impegno civile*, «Studi Mariniani», a. XIII (2007), 11.

Geremia»: Marin è ricoverato all'ospedale, riflette sulla sua vita e sulla condizione di profeta inascoltato, e ripete instancabile la sua pena.

Anche la citazione dell'*Ecclesiaste* ritorna nello stesso quaderno a p. 527, ritornerà nel quaderno n. 18 a pp. 26-27 (1963) e più volte ancora, ad esprimere il senso della vanità del vivere e con Qohelet della sua accettazione, confermando l'autobiografismo di tutti gli scritti di Marin. Scetticismo e saggezza si fondono e la lezione della vecchiaia sarà: «godi quello che ti viene dato, la tua donna, il tuo pane, il tuo latte e non chiedere altro» (*E anche el vento tase*, 1982).

Fra le citazioni di apertura del quaderno n. 29 (aprile-settembre 1971) troviamo di nuovo San Paolo, con la *Lettera ai Romani* (8, 14); il discorso viene ripreso ed allargato nei *Diari* più volte e al di fuori dei *Diari* altrove, connotato di polemica anche molto accesa («quel delinquente») e mai esaurita.

Marin ammira l'apostolo e però se ne fa giudice come fondatore dell'istituzione ecclesiale con la sua gerarchia ed il suo potere, che è contrapposta alla lezione di spiritualità del messaggio cristiano; che del resto lo stesso Paolo proprio in questa lettera precisa e testimonia. Marin sente infatti più vicina la lezione del *Vangelo di Giovanni*: «In principio era il Verbo» (1, 1-18).

La polemica mariniana ingloba il problema del rapporto tra spiritualità, di per sé libera, e quindi l'esperienza religiosa che non può non essere libera, e autorità, cioè istituzione e teologia; e contrappone persona e potere.

Analogamente Marin porrà negli stati il problema del rapporto fra gerarchie, istituzioni, e potere da un lato e libertà creativa e civile della persona dall'altro. Chi è guidato dallo Spirito ha lo spirito dell'adozione dei figli; è erede e coerede; è lo Spirito che fa liberi.

La polemica anticlericale di Marin d'altra parte si trasferisce sul piano storico quando indaga sulla insufficienza di coscienza civile del popolo italiano, che lo scandalizza, e le testimonianze sono diffuse in tutta la sua opera. La responsabilità della gerarchia istituzionale della Chiesa, ripete nei suoi quaderni, pesa tuttora sul presente del popolo italiano.